



l'espulsione o la non ammissione nel programma di protezione. Il principio, affermato dai giudici del Tar, è ispirato alla valutazione che comunque le dichiarazioni *de relato* non hanno valore processuale autonomo: in sede dibattimentale, quella dichiarazione dovrà essere confermata dalla fonte chiamata in causa.

Finora il pentito ha potuto comunque contare sulle misure di tutela provvisorie richieste dalle Procure di Firenze, Caltanissetta, Palermo e della Dna, che lo ritengono attendibile. Giuseppe Quattrocchi, procuratore capo della Dda di Firenze - che proprio grazie alle dichiarazioni di Spatuzza ha individuato un altro dei presunti esecutori della strage di via dei Georgofili - accoglie con soddisfazione la notizia, ma con la consueta cautela osserva che la decisione del Tar va considerata «interlocutoria» giacché rimane aperta la possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato.

Cauti anche i legali dell'ex boss del quartiere di Brancaccio. «Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza», spiegano i penalisti Valeria Maffei e Sergio Luceri e l'amministrativista Adriano Tolomeo, che ha curato il ricorso. «Abbiamo sempre

«Dichiarazioni tardive» Per la Commissione il boss aveva parlato dopo i termini di legge

detto che la violazione comportamentale di Gaspare Spatuzza c'era sempre stata perché le dichiarazioni erano tardive, ma abbiamo anche detto che l'entità e l'importanza di queste dichiarazioni poteva costituire una giustificazione della tardività», commenta il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo. Mentre il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia osserva che «la sentenza del Tar è importante perché può restituire fiducia al mondo dei pentiti, anche quando parlano di fatti scottanti».

A esprimere soddisfazione è anche il senatore IdV Luigi Li Gotti: «Questa sentenza ristabilisce il diritto e la supremazia della legge e spazza via l'inquinamento da cattiva ed interessata politica di una legge fortemente voluta da Giovanni Falcone». Da Firenze arriva il monito di Giovanna Maggiani Chelli, dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili: «Quando la mafia si pente e collabora con la giustizia in Italia non ci si può permettere di fare gli schifiliosi. I nostri parenti sono morti per mano di mafia e nessuno deve dimenticare che lo Stato non ha saputo proteggere i nostri affetti più cari». ♦

A Corleone comandano ancora i Riina: in carcere Gaetano, il fratello di Totò

Il fratello minore di Totò u curtu è stato arrestato ieri assieme a due parenti. Per i magistrati aveva preso in mano le redini del mandamento di Corleone ed era lui a comandare sugli affari illegali della famiglia.

VIRGINIA LORI

PALERMO
politica@unita.it

Dalla sua aveva un cognome pesante e una naturale vocazione al comando per anni messa in ombra dalla personalità del fratello. Ha atteso Gaetano Riina, poi, al momento giusto, ha preso le redini del mandamento mettendo sotto la sua protezione i due giovani reggenti, inesperti e poco rispettati, e ha fatto quello che il clan si aspettava da lui: il capo. «Io ho un fratello. Si chiama Totò. È il figlio più grande ed è pure detenuto. Io so che è una povera vittima perché la politica l'ha voluto distruggere ma io non intendo abbandonarlo perché è mio fratello»: la sua fedeltà al capo dei capi stragista, in cella da 18 anni, la esprimeva con queste parole. Una professione di appartenenza alla famiglia di sangue che è anche quella mafiosa, registrata dalle cimici dei carabinieri che sul mandamento di Corleone, feudo dei Riina, avevano ripreso a indagare nel 2008. «Con Totò ci capiamo con uno sguardo», diceva Gaetano, arrestato ieri insieme ad altre tre persone - tra cui di due pronipoti Giuseppe Grizzaffi e Alessandro Correnti - per associazione mafiosa ed estorsione. E infatti il vecchio capo cercava di muoversi in linea con la tradizione familiare, con le vecchie regole, quelle scritte dai capi veri. Perché ora, sentenziava alludendo ai nuovi mafiosi, «ci sono solo quaquaraquara». In nome delle antiche «norme» di Cosa Nostra Gaetano difendeva i confini del suo mandamento che, dopo l'arresto del fratello e dei suoi due figli maschi, Giovanni e Giuseppe Salvatore, a poco a poco venivano «mangiati» dai clan vicini. «Il confine è in quell'albero là e per me rimane tale», diceva ribadendo un limite che non era solo espressione di potere, ma anche fonte di guadagno. Perché dall'ampiezza del mandamento dipendono gli affari: come il numero degli imprenditori da taglieggiare. Tanti, tutti a Corleone erano costretti a pagare. Anche di estorsione, ca-

nale fondamentale di approvvigionamento della casse di Cosa Nostra, a secco perché le famiglie si dissanguano per pagare gli avvocati ai picciotti in carcere, si occupava, dunque, Gaetano. «Avete mandato cristiani estranei a chiedere il pizzo qua», diceva rabbioso ai boss confinanti che non rispettavano le regole scritte da Totò. Prudente nel parlare - per evitare le intercettazioni sceglieva luoghi esterni -, il vecchio-nuovo boss era facile all'ira, tanto che i carabinieri hanno preparato con grande cura il blitz che l'ha portato in cella, temendo sue reazioni. Anni fa, dopo l'arresto del fratello, si presentò in tribunale e venne immortalato da un fotografo palermitano che si beccò insulti e qualche sberla dal rissoso corleonese. Come ogni padrino che si rispetti, poi, lo zio Gaetano, così lo chiamavano i suoi, assolveva anche al ruolo di paciere nella risoluzione delle controversie: a lui, si legge nella ordinanza di custodia cautelare, si rivolgono, ad esempio, il proprietario di una casa e il suo affittuario in lite tra loro. Tutto secondo gli schemi, dunque: secondo «un perpetuarsi della tradizione - spiega il procuratore di Palermo Francesco Messineo - che in certe zone resiste nonostante la società civile cerchi di prendere le distanze». ♦

POTENZA

Oggi i funerali di Elisa Claps, 18 anni dopo l'omicidio

«Finalmente sei tornata a casa». Con queste parole Filomena lemma ha accolto il feretro della figlia Elisa Claps, nella camera ardente allestita nell'aula magna del Liceo Classico Quinto Orazio Flacco di Potenza. Migliaia le persone che hanno reso omaggio alla salma della studentessa, che oggi avrebbe avuto 34 anni. Tanti i fiori: dall'Inghilterra è arrivato un cesto spedito dai familiari di Heather Barnett, la sarta che, secondo la Giustizia di Sua Maestà, sarebbe stata uccisa da Danilo Restivo, rinviato a giudizio a Salerno per l'omicidio Claps Stamattina, alle 9.30, il rito funebre in piazza don Bosco, officiato da don Marcello Cozzi, referente lucano di Libera.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'inferno di Kinisia e il nuovo milionario Cie di Trapani

Una deviazione sull'autostrada fra Trapani e Marsala, piccole frazioni che si susseguono «Misericordia» «Rilievo», poi l'aperta campagna, gialla e secca. La strada è sterrata e in lontananza un mosaico di colori: una volta era l'aeroporto di Kinisia. Tende azzurre, di quelle da campo, senza un angolo di ombra, container colorati, dai colori più diversi come mattoncini Lego e poi filo spinato, sbarre, polizia e vigili del fuoco. Un inferno per 48 dannati, quelli che non sono riusciti a fuggire. Chi ci ha provato ed è stato ripreso racconta di maltrattamenti. L'apertura del nuovo Cie, progettato quasi 10 anni fa, è presentata come la soluzione perfetta, ma per cosa? Per rinchiodare in un luogo più inaccessibile e fino a 18 mesi persone colpevoli solo di essere arrivati in Italia bruciando la frontiera? La nuova struttura super moderna, 206 posti, voluta dal potente di Trapani, l'onorevole Antonio D'Alì (Pdl), è uno schiaffo al diritto e alla miseria. Sui costi per la sua realizzazione domina il silenzio ma si parla di almeno 10 milioni di euro, in una terra che avrebbe bisogno di altri investimenti, e contro persone che potrebbero trovare con una spesa assai minore modalità di inclusione ben diverse. Kinisia, come Palazzo S. Gervasio (Pz), rappresentano invece in pieno il paradigma di Maroni sull'immigrazione. A Pontida i suoi, saranno rimasti contenti nell'apprendere l'ennesimo giro di vite nei confronti di «clandestini» poco sfruttabili, ma oggi molti Cie sono vere e proprie polveriere pronte ad esplodere, di rabbia e di dolore. Contengono persone che credevano di trovare in Italia democrazia e diritti. Non è andata così. **STEFANO GALIENI**

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.